

## LA BASSA VAL BISAGNO DI METÀ OTTOCENTO

Nella descrizione dei *Bozzetti alpini*  
di Giuseppe Revere

di Durlo

Giuseppe Revere (Trieste 1812, Roma 1889) fu uno scrittore della seconda metà dell'Ottocento che, dopo aver preso parte all'insurrezione di Milano nel 1848 ed alla difesa della Repubblica Romana nel 1849, finì per stabilirsi a Genova. Egli scrisse alcune raccolte di impressioni, ritenute le sue cose migliori, ispirate dai suoi soggiorni in Piemonte e Liguria, quali *Bozzetti alpini*, del 1857 e *Marine e paesi* del 1858.

I *Bozzetti alpini editi ed inediti*, pubblicati a Genova dalla tipografia Lavagnino, traggono spunto da diverse città e luoghi del Piemonte, ma l'ultimo, il più ampio, è dedicato a Genova. Tra le cose interessanti in esso contenute sono due descrizioni della bassa val Bisagno com'era a cavallo della metà dell'Ottocento.

In occasione di una gita a Recco per passarvi il Natale con la famiglia di Goffredo Mameli (1), dopo aver noleggiato una carrozza ed esser uscito da Porta Pila sotto una pioggia battente, Revere scrive «Trapassammo il ponte che cavalca [sic] il Bisagno, e le ortaglie, e i cipressi, e San Francesco e San Martino d'Albaro; avevamo dirimpetto, i castelli più alti che proteggono quella valle; il Forte Richelieu, quel di santa Tecla, e quel de' Ratti, ... Fanno bellissima veduta i palazzi e le casine che i genovesi posero in Val di Bisagno. Le facciate colorite e dipinte confortano l'occhio; la gaiezza delle tinte, i disegni, le colonne figurate tra le finestre con la loro varietà, ti persuadono della libertà del murare d'altri tempi; ... Siamo in Val di Bisagno, e se fossi insalataio vi parlerei a lungo intorno alla coltura delle ortaglie. Non v'ha *minestra* o *minestrone* genovese, ove non paghi il suo tributo Val di Bisagno, o San Pier d'Arena, perchè anche là si coltivano gli agli, le cipolle, le carote, i navoni, le rape, ..., i rafani e le scorzonere, ... Vidi ammirato una casa color dell'agata prima di scendere verso il mare, il quale ruggiva alla nostra destra, rotto dalle rupi sovra cui correva la via».

Nulla si dice di Quarto e Quinto, ma giunto a Nervi «feci fermare la carrozza per iscendere [sic] a sneghittire [sic] le gambe. Nervi è gioconda e amenissima terra educatrice di melaranci e di olivi. Terra benedetta dall'aure miti, profumata dalle rose, visitata dagli inglesi. Qui sorgono palazzi d'ogni foggia, tra i quali notai un cotale accervo [sic] di pagodi chinesi del colore del pan pepato, che avresti detto cotte nel forno. [...] Nervi è proprio un giardino d'agrumi. Notai alla sfuggita varie sorta di cedri, fra le quali mi parve di vedere anche il *cedro degli Ebrei*; tra' limoni quel della China, il limone cedrato, l'aranciato e il bergamotto. I melaranci poi non poteva noverare, in tanta copia mostravano le loro frutta d'oro, le quali pareva sfidassero le ire di quella pioggiolina brumosa e ventosa che veniva con insolita balia a turbarli. Belli e prosperosi mi parvero que' della China, ancorché fuori di casa loro, e lieti del grado che in Europa s'ebbero dalla nostra cortese ospitalità, ... I melaranci chinesi qui sono tutti *mandarini*; ... ».

Purtroppo, Giuseppe Revere aveva l'abitudine di inserire delle digressioni che, se forse rispondevano al gusto del tempo, per noi sono superflue e talvolta incomprensibili (da cui la necessità delle numerose omissioni): a Nervi poi supera se stesso, traendo dagli olivi lo spunto per parlare dello spinoso problema della sovranità su Neuchâtel (2). Dopo riprende, ma non dice nulla di particolare, salvo una curiosa notazione sulla coltivazione dei fiori: «I genovesi vendono i fiori de' loro giardini, gli é vero verissimo, qui non v'ha cosa a ridire; così fan pure i nizzardi; ... ma se non li vendessero che cosa avrebbero a farne? litame? se in tanta copia crescono loro? Laonde li vendono a' profumieri privilegiati, i quali manipolandoli ne cavano e stillano di poi essenze che lisciano e imbalsamano sozzure di molte, ed imbellettano le carni vizzate e trafficate delle sacerdotesse della Senna (3). Ma non tutti i genovesi vanno posti a mazzo, e fra loro, molti li lasciano a naturale ornamento de' giardini ...».

Della bassa val Bisagno si parla ancora quando Revere andò a visitare l'allora in costruzione cimitero di Staglieno, definito «opera gigantesca, a giudicarne dalla parte già murata». Uscito di casa «me n'andai divisato su per l'erta che mena alla porta di San Bartolommeo [sic]. Uscito così dalla cerchia delle mura, io era sopra la vallata del Bisagno, il quale mi veniva serpeggiando sotto, largamente albergato dal suo ampio e minaccioso letto di ghiaie. A dritta verdeggiava il colle d'Albaro, sul quale lontan lontano si levava il monte azzurro di Portofino; dirimpetto a me, proprio a mezzo de' monti che formano la valle, si rizzava la *Madonna* del monte [sic] col suo bianco campanile, e più sopra, quello detto delle Fasce, imperava su tutto il piano sottoposto. I castelli, o forti di Santa Tecla, quel de' Ratti, quel del Diamante, venivano incoronando al sommo la veduta. *Staglieno* giace nel fondo, in mezzo al verde del colle, e coi monti più alti dopo le spalle. L'*Acquedotto* fatto di bellissimi archi, gli si spicca da canto, e sale con lena indefessa i monti su cui si rizzano le mura, per discendere di poi ad abbeverare la città.

La valle è ricca di alberi d'ogni maniera. Qui provano [sic] bellissimi gelsi, a' quali non si potano i rami come in Lombardia; hai castani [sic] al sommo de' monti, fichi al basso, con ciliegi ed altri alberi da frutta. E tra il verde tenerello delle piante di primavera, vedi rimbrunirsi quel de' cipressi, e dalle rupi sgretolate, e dalle forre erbose, vedi uscire ogni generazione di cespi e di macchie».

Oggi l'ambiente è rimasto lo stesso, forti e campanili sono sempre al loro posto, ma quale cambiamento nell'aspetto della zona. L'utilità di descrizioni come questa consiste proprio nel mostrare quale era la situazione dei luoghi prima che un malinteso «progresso» operasse gli scempi che tutti conosciamo.

1) L'autore aveva stretto amicizia con Goffredo Mameli a Roma. La famiglia Mameli possedeva allora una villa nella località di Polanesi, nel cui piccolo cimitero è sepolta Angela, sorella di Goffredo, morta sedicenne nel 1850.

2) In realtà sono delle allusioni, perché la grave questione allora era ben nota: per spiegarla oggi occorrerebbe però troppo spazio.

3) Si riferisce alle prostitute parigine, all'epoca simbolo di peccato per antonomasia.

G. REVERE, *Bozzetti alpini antichi e moderni*, Genova, 1857, pp. 271-275.

Id., *op. cit.*, pp. 340-341.